

UN SEMPLICE PROGETTO

Marco D'Ubaldo e Vincenzo Miliucci

Come affermava Edoardo De Filippo in una sua famosissima commedia, “Ha da passà a nuttata”, anche noi siamo convinti che, pur essendo difficile azzardare ipotesi di ripresa del conflitto di classe stante l’operatività del disegno neo liberista che procede pressoché incontrastato in tutto il pianeta, dei segnali di resistenza iniziano ad essere evidenti, anche se ancora non generalizzati.

L’idea che riemerge, sia pur ancora timidamente, è che il processo di globalizzazione dell’economia in cui oggi il sistema capitalistico si sta impegnando non produce un avanzamento degli *standard* di vita per tutti i popoli, ma sta allargando in maniera vergognosa la forbice tra paesi ricchi e paesi poveri. Così come nei paesi ricchi i processi di precarizzazione, flessibilizzazione ... stanno distruggendo posti di lavoro reali, determinando nuove figure sociali sottopagate, ricattate ...

Ma andiamo per ordine e vediamo cosa sta accadendo intorno a noi:

A. La guerra di aggressione alle popolazioni della federazione Jugoslava ha ribadito davanti al mondo il dominio degli USA e della NATO - braccio armato dei primi -, per affermare gli interessi preminenti dell’intero campo imperialista.

La spietata e sistematica distruzione di uomini, mezzi, economie, fatta apposta per produrre una catena infinita di conflitti e di odi, dimostra che quel poco che rimaneva del diritto internazionale, dopo l’89, non ha più diritto di esistere di fronte all’unico esercizio del rapporto di forza per gli interessi di una esclusiva parte. Malgrado ciò, in noi, evidentemente, non c’è alcuna nostalgia per la logica bipolarista ante ’89, né alcuna simpatia per i vari dittatori locali, sia quando questi per opportunismo indossano il vessillo antimperialista o quando si rifanno ai simboli del comunismo.

D’altronde, non fa eccezione la guerra dell’ex super potenza Russa alla martoriata Cecenia, guerra permessa ed accettata dallo scacchiere internazionale, solo per il duplice guadagno di far fare agli altri il lavoro sporco contro il “nemico principale” rappresentato oggi dal fondamentalismo islamico e al contempo logorare ed impantanare ancora più l’orso “sovietico”.

Come si può notare le “clausole umanitarie” che muovono oggi le guerre sono la foglia di fico che serve solo per infiocchiare l’opinione pubblica: il che, nell’era del dominio dei mezzi di comunicazione, è una delle armi principali per la riuscita di qualsiasi impresa.

Sul versante poi dell’estremo oriente asiatico, sono tornate all’ordine del giorno le mire della Cina nei confronti di Taiwan - per quel territorio residuo di un’altra epoca -; ma per ora né la Cina né gli USA hanno alcun interesse a farsi la guerra. Vedremo in seguito che anche qui si troverà un accordo, come è già avvenuto con le restituzioni di Hong Kong e Singapore, non fosse altro che per il fatto che la Cina, per gli USA, rappresenta la manifattura più a buon mercato della quasi totalità delle merci “*Made in USA*”, oltre che il maggior mercato del mondo da preservare e consolidare con la recente entrata di tale enorme paese nel WTO e dopo gli stringenti accordi bilaterali con gli USA.

La residuale ed emarginata Taiwan non potrà resistere a lungo fuori dalla Cina. Il terremoto del ’99 ha compromesso buona parte del suo *gap* produttivo e la sua economia

difficilmente può reggere l'accerchiamento costituito dagli altri consolidati concorrenti del Sud-Est asiatico. La protezione tuttora accordata dagli USA a Taiwan è sostanzialmente ormai finalizzata soltanto ad un utile compromesso con la sua madre patria continentale.

In un altro ipotetico scenario si potrebbe però anche prevedere l'innescò di un nuovo conflitto mondiale, utile per riparare al permanente ciclo stagnazione-recessione - e per ridisegnare il dominio nell'area strategica del Pacifico, dove vive mezza popolazione mondiale, e che dispone di enormi materie prime e di forza lavoro a bassissimo costo. Il mercato ideale.

B. L'egemonia USA, già manifesta sugli scenari bellici dell'ultimo decennio, è inattaccabile, tant'è che ogni controversia è sottoposta alla *pax* americana: nei Balcani come in Palestina ed in Medio Oriente, a Timor est come in Irlanda del nord, in India e Pakistan come in Africa Equatoriale.

Ma la macchina bellica USA è già proiettata nel futuro degli aviogetti senza pilota, dei satelliti *killers*, degli aggiornati scudi spaziali, della *cyber* guerra condotta da ultra *hackers* al fine di "accecare il nemico", avendo già a disposizione il sofisticato sistema di controllo Echelon e derivati, che permette di anticipare ogni mossa e distruggere preventivamente i mezzi di comunicazione-informazione del nemico.

L'altro scopo di "pace" di Echelon è lo spionaggio industrial-economico per favorire lo sviluppo USA e della Gran Bretagna a danno stesso dei loro *partners*, prima tra tutti l'Unione europea.

Lo scopo dichiarato era ed è di "vincere i contratti". Una concorrenza sleale istituzionalizzata, che si avvale della copertura di strumentazioni di centri di ascolto militari, posizionati sia sul nostro territorio (base USAF di S.Vito dei Normanni - BR), che su quello Europeo e Medio-Orientale, così come nel resto del mondo (vedasi il recentissimo rifiuto di Clinton di smobilizzare la base statunitense di Okinawa in Giappone). Una rete di controllo sottoposta all'esclusiva direzione dei servizi segreti USA che, sotto la presidenza Clinton, hanno esteso la loro rete alle organizzazioni commerciali, attraverso il NEC, Consiglio Economico Nazionale. A maggior ragione, quando il governo Clinton sostiene la "*New Economy*": ovvero la rivoluzione commerciale via Internet e quindi la conseguente necessità di blindare la Rete per renderla sicura da attacchi concorrenti. Il recente caso "Yahoo!" sembra proprio programmato per giustificare le enormi spese di blindatura (come già avvenuto con la scusa del *Millenium Bug*) e per evitare l'accesso ad Internet.

Il *business* ha sempre accecato le libertà!

La velleitaria Europa è fuori gioco. Ed è ancor più tale laddove, da essa, sembra riemergere l'infezione nazista - gli Haider della situazione - che ripresenta agli USA alcuni degli scenari che precedettero, non a caso, il suo intervento nella seconda guerra mondiale. E' per questo - e non per una qualche passione democratica - che, molto risolutivamente, gli USA si sono ancora una volta sostituiti alla debole Europa, minacciando apertamente lo Stato sovrano Austriaco in odor di collusione nazista.

C. La superiorità del dollaro mette al riparo l'economia USA da qualsiasi deflagrazione di eventuali bolle speculative, dovute al circuito virtuoso dei mercati e/o a speculazioni finanziarie costruite sui debiti.

Il sistema USA è stato in grado di superare le successive crisi, messicana, giapponese, e da ultimo quella dei dragoni asiatici; sempre più le economie dei paesi emergenti sono "dollaro-dipendenti" come nel caso della Russa, e di tutti gli altri paesi ex-socialisti - Polonia, Ungheria, Cechia (ormai entrati nella NATO), o del Brasile, dell'Equador e dell'Argentina (dal '98 monete locali = parità col dollaro), fin giù nell'Africa Australe e in Centro Africa, dove il biglietto "verde" degli *States* ha scalzato Francia e Belgio.

La crisi petrolifera ha favorito oltre misura quella moneta, con cui si pagano le transizioni dell'oro nero. Gli USA, vincitori nel conflitto del Golfo, sono diventati i dominatori effettivi del cartello petrolifero. Dapprima, garantendo dieci anni di pacchia all'occidente iper-consumatore, con il barile sotto i 16 \$, poiché i principali paesi estrattori del medio-oriente,

Arabia Saudita, Emirati - ma anche l'Irak, preso per fame -, avevano la necessità di supportare l'onere della guerra e pompavano a più non posso per ottenere i liquidi necessari alla ricostruzione e al peso dell'occupazione "protettiva" degli USA. Ora regolando il rubinetto, fino a raddoppiare il prezzo del barile, per garantirsi il massimo di accumulazione "primitiva", a scapito delle flebili e dipendenti (dal petrolio) economie europee: laccio al collo che gli USA tireranno fin quando la CEE capitolerà sugli accordi nel WTO e sull'ulteriore egemonia della NATO - nonostante le velleità della nascente difesa Europea (UEO) -, e l'Europa dovrà infine anche ringraziare Washington per i buoni uffici esercitati sul cartello OPEC, al fine di contenere la bolletta petrolifera.

D. Sempre a proposito dello scenario dominante, sono ormai 15 anni che il colosso USA fa da locomotiva alle altre economie occidentali.

Le borse sono parametrizzate sostanzialmente su quella di Wall Street, che ha sfondato tutti gli indici immaginabili di crescita; una economia al *top*, che continua ad attrarre da tutto il mondo capitali allettati dalla "crescita infinita" dovuta all'egemonia che il modello USA esercita in campo globale e che spinge tutti gli altri *partners* ad omologarsi.

Il modello USA nel rapporto capitale-lavoro, un rapporto senza vincoli e oneri sociali per il padrone, si era già imposto negli anni settanta. L'amministrazione Reagan è stata in grado di scovare in più la nicchia del "no-profit", che all'insegna, di fatto, del demagogico *slogan* "meno tasse e più lavoro" ha saputo eliminare ulteriori oneri a carico dello Stato: Clinton ha mantenuto, amplificato e istituzionalizzato il *no-profit* fino a farlo diventare il surrogato sostitutivo di quei "beni servizi" che la Costituzione Americana impegna formalmente a garantire ai suoi cittadini.

Il *no-profit* è l'ottava potenza mondiale.

Dentro il sistema già consolidato della domanda-offerta di lavoro, libera da condizionamenti e protezioni (dove l'unico soccombente è il "lavoratore tuttofare"), senza la forza di un sindacato di classe e confederale e con il basso potere contrattuale tipico di quelli categoriali, e con l'enorme afflusso di capitali e di cicli espansivi, è stato facile per il governo Clinton creare quattro milioni di "posti di lavoro", per lo più retribuiti a 5\$ l'ora (media salario USA: 13,40\$), paghe che per l'opulenta America rappresentano un livello di sopravvivenza oscillante intorno alla soglia di povertà.

Il sistema USA è funzionale alla produzione di ricchezza, ma è anche portatore di sperequazione: una persona su sei non gode di assistenza né di pensione; una famiglia su cinque ha un bilancio passivo ed è largamente indebitata; rispetto alle paghe, il costo della vita è aumentato, i salari operai sono aumentati del 5,5%, le retribuzioni dei dirigenti del 420% ; nell'ultimo quarto di secolo la società USA è diventata la più diseguale di quelle occidentali.

Eppure Clinton passa per un campione-modello e tutti gli altri *leaders* che lo hanno osannato al vertice di Firenze, riguardo alla "terza via", intendono imitarlo a piene mani, facendo fuori quello che rimane di buono delle conquiste dei lavoratori degli anni settanta.

E. Il percorso neo liberista, tutto rivolto al profitto d'impresa a scapito dei diritti sociali e del lavoro, nella fase attuale è fondato sulle privatizzazioni delle aziende, prima possedute dallo Stato, e sul taglio del *Welfare State* - ovvero anche qui sulla privatizzazione di beni-servizi prima erogati direttamente dallo Stato.

In Italia, senza le privatizzazioni - la vendita dei pilastri dell'economia nazionale - non si poteva neanche parlare di sistema borsistico. Oggi la borsa e il suo linguaggio, la sua "filosofia", stanno entrando forzosamente nelle case di ciascuno ed in tutti i ceti sociali, compresa la classe operaia, costretta a comperare le azioni dell'impresa per cui produce, investendovi il suo tradizionale risparmio, ed impegnando la liquidazione e/o parte del salario in fondi pensioni.

Un percorso univoco preparato all'insegna di "privato è bello, ovvero il sistema della competizione fa risparmiare il consumatore". Privatizzare con i soldi dello Stato è servito a rimettere in moto l'economia, ad entrare nell'Europa di Maastrich, a creare altri soggetti

capitalistici, ma la riduzione delle tariffe è stato il grande *bluff*: guardiamo quanto è accaduto prima con le Assicurazioni e i Carburanti, ora con gli aumenti della luce e del gas e domani con quelli telefonici - telematici in regime di cartello.

Il “passaggio all'azione” è il tratto essenziale della metamorfosi del capitale nell'era della globalizzazione.

Un sistema a tutto tondo in cui la forza del lavoro è incastrata a produrre di più e in condizioni peggiori di prima, con meno garanzie e soprattutto senza più alcuna solidarietà di classe.

Il “passaggio all'azione” esaspera l'individualismo fino all'eccesso, spinge ciascuno a pensare solo ad arricchirsi, in un gioco di cui non si conoscono le regole né gli autentici giocatori e che è fatto apposta per far soccombere la massa degli utili idioti.

Del resto basterebbe domandarsi: ma come facciamo a vincere tutti? Come in tutti i giochi se qualcuno vince, qualcun'altro deve per forza perdere! In un'economia globale, nel medio periodo, i soccombenti - i più sfruttati - saranno ancora le popolazioni del 5° - 4° - 3° mondo: man mano che i padroni spostano le produzioni da quelle parti, ci si accorge anche qui da noi di quali sono gli effetti devastanti - vedi l'esempio della Good Year.

Ancora per un brevissimo tempo funzioneranno gli ammortizzatori sociali: prepensionamenti, mobilità, fondo di solidarietà, LSU e cooperative di quei servizi abbandonati dallo Stato. Ma man mano che avanza il modello USA, con le sue innumerevoli morfologie di “lavori atipici”, con in testa i cosiddetti “interinali” - “i 5\$ l'ora” - e con la libertà di licenziare e assumere senza intermediazione, si prepara la strada ad un sistema completamente privo di garanzie contrattuali e sociali. Quello che prima era dovuto, come parte integrante del contratto sociale che connota i diritti di cittadinanza, dopo potrà essere ripristinato solo in forma individuale e solo se l'economia tira e si potranno svolgere più lavori, così da avere la capacità contributiva per potersi pagare la salute, l'assistenza, la pensione, l'istruzione, la formazione.

Il sistema capitalistico tende alla degenerazione. Pensiamo alla “*New Economy*”: il sistema di commercio internazionale attivato tramite Internet, quello per cui Clinton e gli USA scommettono in qualità di vincente, è un sistema virtuale di merci immateriali che elimina in un sol botto decine di figure professionali (Uffici Acquisti e Appalti - Vendite - Magazzini - Uffici commerciali ...).

Ci saranno in breve milioni di posti di lavoro in meno nei settori auto (Ford, G.M., Crysler, Toyota ...), aeronautico (Boeing, Airbus ...), siderurgico, farmaceutico ... Hanno stimato che il “Business to Business”(B 2 B) ovvero “*e commerce*” tra aziende, passerà dall'attuale 0,5% al 10% nel 2004, con un risparmio iniziale superiore al 5% e un aumento annuo del PIL pari al 0,25%.

“Tutti” potranno diventare compratori, scavalcando il negozio, dando l'illusione all'individuo - cliente - risparmiatore di poter e saper scegliere, essendo al centro del mondo; e domani di poter diventare anche rivenditore, eliminando quella larga fascia di lavoro nero rappresentata dalla miriade di “catene di S. Antonio” della rivendita porta a porta.

Il quadro appena abbozzato potrebbe indurci a pensare che non c'è più nulla da fare “tanto ormai hanno vinto” e a lasciar perdere qualsiasi tipo di fatica atta a contrastare una presenza così ingombrante. Se però scorgiamo intorno a noi e nel mondo dei segnali importanti, ciò non è dovuto al nostro inguaribile ottimismo: il corso del '99 e il primo semestre del 2000 lasciano ben sperare, riguardo alle enormi contraddizioni aperte dal modello neo-liberista, nei cui varchi si è verificata la fallacità di tale sistema.

Non è solo la battaglia di Seattle che ha riaperto la speranza e la fiducia in un mondo migliore, a partire dalla critica e dallo scontro, proprio dentro la metropoli imperialista.

Nessuno si illuda che, di per sé, questa riuscita contestazione sia stata in grado di bloccare il meccanismo perverso insito nel “libero commercio mondiale (WTO)”, propugnato soprattutto dagli USA, come frontiera della libertà e del benessere. Certo è che la battuta di arresto subita a Seattle ha permesso di bloccare le trattative che avevano come unico scopo l'eliminazione delle barriere e dei dazi, in sostegno della “libera circolazione delle merci”

voluta da gli USA, che prevedeva, per di più, la penalizzazione di quegli Stati che avessero frapposto oggettivi comportamenti ostruzionistici, attraverso ad esempio leggi di tutela dei lavoratori - le 35 ore -, oppure controlli e divieti alimentari sui cibi transgenici, mucca pazza, quarantene, ecc.

Dunque una vittoria con più sensi.

Primo: perché ha colto l'obiettivo di impedire un evento tra i più deprecabili per l'insieme dell'Umanità.

Secondo: perché lo fa utilizzando il terreno di casa del dominatore mondiale indicandone così la vulnerabilità, proprio laddove è più protetto e dovrebbe essere invincibile.

Terzo: perché tutto avviene alla luce del sole, con pochi mezzi e dal basso, frutto della riconoscibilità delle molteplici realtà che combattono il neoliberalismo e che hanno già avuto l'esperienza in comune a partire dalla chiamata di Marcos in Chiapas e l'anno successivo in Spagna.

Frutto anche del mezzo telematico, che permette di comunicare, rilanciare e far convergere forze nei momenti convenuti. Questa dimensione, insieme al semplice e significativo successo ottenuto, dimostra la persistenza al mondo di molteplici focolai di resistenza al neo liberismo, che vivono del proprio radicamento, ma che si alimentano di una dimensione pressoché globale, perché globale è il dominio capitalistico, che impone di essere affrontato a livello internazionale: un nuovo internazionalismo, dunque, nutrito dalla maturità di una visione alternativa al modo di produrre, consumare, relazionarsi capitalista.

E' tempo di mettere in luce la crisi di consenso al modello neo-liberista, proprio a partire dalla tanto decantata globalizzazione, sciorinata come occasione e soluzione alla tragedia del sottosviluppo.

In questa strategia imperialista non c'è alcuna intenzione di globalizzare, ad esempio, gli *standard* di vita occidentali estendendoli al resto del mondo; piuttosto c'è un dosaggio di strategie, un'azione combinata che sottrae sempre più conquiste al proletariato occidentale, ampliando soglie successive di povertà da terzo mondo al suo interno, mentre in proporzione non aumenta il benessere dei "fortunati" colpiti dal decentramento produttivo, soprattutto nei paesi dell'Est europeo e del Sud-Est asiatico.

Alla "*New Economy*", al commercio mondiale per via telematica fonte di sviluppo anche per via degli enormi investimenti in tecnologie avanzate, corrisponde la "*Old Economy*" che spazia dal massimo sfruttamento di milioni di minorenni incatenati alla fatica, ai miliardi di schiavi costretti ad un salario di sussistenza, in condizioni di lavoro ed ambientali disumane.

Quattro quinti dell'umanità è costretta a vivere nella povertà, mentre lo sviluppo capitalistico mette la ricchezza cumulativa nelle mani di ristrette oligarchie, producendo ulteriori catastrofi ambientali, epidemie, guerre, catene di lutti.

Non ci può essere, né ci sarà alcuna coesistenza pacifica tra quel 15% che consuma l'85% della ricchezza prodotta sul pianeta e quell'enorme smisurato 85% che ha cercato in questi ultimi 50 anni, senza riuscirvi, di rosicchiare un pur piccolo miglioramento distributivo.

Nonostante le tanto declamate teorie sul riequilibrio Nord/Sud, l'Occidente si porta appresso la responsabilità dei futuri conflitti, non avendo fatto nulla (anzi, esso ha operato al contrario, attraverso lo strangolamento dei suoi organi globali BM - FMI - WTO - NATO) per avviare la risoluzione di questo nodo strategico: nessuna lacrima di cocodrillo - il paventato azzeramento del debito - cambierà i connotati di questo criminale dominio.

La chiesa di Roma, fautrice millenaria dell'imperialismo occidentale, ha in condominio con esso la responsabilità della condizione di sottosviluppo di 4/5 dell'umanità, per aver predicato la povertà dei poveri e la loro sottomissione ai dominatori; per aver distrutto nel presente l'eresia rappresentata dalla "Teologia della Liberazione, ovvero la ribellione alla perenne condizione di subalternità rappresentata dalla *summa* teologica-temporale del "dare a Cesare ... e a Dio ..."

Questo potere giubilamente ipocrita oggi fa ammenda di alcuni dei suoi crimini del passato, pensando così di nascondere e mondarli di quelli presenti rappresentati dall'olocausto

accettato dei milioni di esseri umani distrutti dall'AIDS (impedimento dell'uso del contraccettivo), dalle discriminazioni contro gli omosessuali, le donne, le coppie di fatto; e di quelli recenti con cui la Chiesa Conciliare, mentre predicava "bene" razzolava male, sostenendo i massacri delle dittature dei vari Pinochet, Videla, Stroesner, Fujimori, ... quelli in Ruanda - Burundi ... quelli del boia Tudjman.

Milioni di esseri umani muoiono per fame, nonostante le tanto declamate "Rivoluzioni Verdi" invocate per sfamare l'umanità, che hanno imposto l'ibridazione di tutte le sementi naturali, l'agricoltura intensivo-chimica e quella transgenica, con la conseguenza dello spopolamento, dell'esaurimento-inquinamento delle falde acquifere, della desertificazione, di nuove patologie allergiche. Secondo la F.A.O. nel '95 soffrivano di fame più individui di quanto non fosse mai accaduto prima: la soluzione alla fame nel mondo non è un problema di scarsa produttività, ma di volontà politica.

La "Rivoluzione Verde" degli anni 60, ossia lo sviluppo dell'agricoltura intensiva con l'utilizzazione sistematica dei pesticidi e dei concimi chimici, si basava sulla stessa logica che serve oggi a giustificare l'uso delle biotecnologie.

Su sei miliardi di abitanti del globo, 1,2 miliardi vivono senza acqua potabile e circa un miliardo non ha mai visto l'acqua in casa, per questa ragione muoiono 3,4 milioni di persone all'anno: le prossime guerre sul pianeta si annunciano per il controllo idrico (1 litro di acqua, in certi luoghi, costa già dieci volte di più di 1 litro di petrolio!).

La media *pro-capite* del consumo d'acqua (docce, bucati, cottura cibi, giardini, pulizie) è negli USA di 650 lt/giorno, in Italia 380, in Tunisia 50, nell'Africa equatoriale 2.

Per il profitto il sistema capitalistico non esita a produrre nuove mostruosità e delitti ai danni dell'umanità. Si arriva al crimine del pollame alla diossina, della carne agli ormoni e della mucca pazza, della riproduzione animale per clonazione ed anche del replicante umano.

Le guerre fanno il resto. Non più un fatto "accidentale" ma una deliberata e programmata scelta di dominio politico-economico-demografico, che decide su quel tipo o meno di sottosviluppo.

Pensiamo all'atto demoniaco della pianificazione della morte con sistemi di distruzione di massa e la desertificazione di interi territori, eco-sistemi, attraverso lo scarico di tonnellate di residui delle lavorazioni nucleari, chimiche, batteriologiche, industriali, mantenute dagli USA a bella posta per le guerre future e le future devastazioni (nel '91, durante la guerra del Golfo, sono state scaricate 500.000 T di uranio "impoverito", che hanno finora contagiato 50.000 persone; durante la recente aggressione alla Federazione Jugoslava sono state scaricate oltre 5.000 T: previsti 10.000 morti!).

La liberazione da questo sistema imperiale onnivoro e distruttivo non può che passare per l'annuncio della conquista di un sistema contrario al capitalismo che abbia come valori fondanti il rispetto dell'umanità, l'impegno sociale e l'armonia dell'ecosistema, e non il profitto, la competizione, le merci, che rappresentano il feticcio del dominio dell'uomo sull'uomo.

Ovvero la società mondiale di "liberi e uguali", costruita sui diritti universali, sul ripudio della guerra e di ogni discriminazione razziale, sessista, religiosa; sul principio della cooperazione e solidarietà degli esseri umani e tra i popoli; sul diritto ad una vita naturale con un'alimentazione sana e biologica; con uno sviluppo improntato al risparmio energetico con fonti rinnovabili e con processi di trasformazione compatibili con l'ecosistema risanato; sull'opportunità per tutti ad una vita dignitosa, in cui sia garantito il libero accesso ai saperi, alle fonti d'informazione e di comunicazione, in grado di dare a ciascuno pari dignità, sovranità e capacità politica, in cambio del dovere di contribuire attraverso il lavoro sottratto allo sfruttamento e liberato dal salario, al mantenimento ed alla programmazione dell'esistenza collettiva.

A Davos (Svizzera), con altre dimensioni e caratteristiche si è rinnovata la "pianificazione spontanea" che aveva costruito Seattle; con questo retroterra si è contrastato il vertice USA – UE, del 5 Giugno, a Lisbona; così come a Firenze dove, il 23 Maggio, si è

riunita la NATO della pace armata post-Kosovo; e ancora ad Ancona il 19-20 Maggio, contro il vertice della spartizione dei Balcani e della sicurezza delle frontiere di Shangen in Adriatico e Ionio; mentre il 1° Maggio ha segnato la dimensione effettivamente internazionale di questa giornata di lotta, avendo a Seattle “pianificato” la messa in comunicazione del 1° Maggio di Città del Messico, con quelli di New York, Manila, Londra, Parigi, Roma.

Seattle, Davos e gli altri palcoscenici che si produrranno cominciano a disegnare un sistema di relazioni fondate non sull'estetica del linguaggio o sullo scimmiotamento del percorso altrui (vedi il Chiapas per YA Basta), bensì sulla necessità di riconoscere i protagonisti delle sfide al neo-liberismo in ogni latitudine, di saperli mettere in comunicazione permanente, d'istruire le tappe del confronto programmatico di alternativa al capitalismo, approfittando delle scadenze dell'imperialismo stesso per denunciarne i limiti e le vulnerabilità.

Non è un percorso che si può improvvisare.

Senza un reale radicamento, una pratica consiliarista ed una teoria sovvertitrice non si va da nessuna parte. Si evidenzia così, ancor di più, la crisi di chi pensa di poter condizionare i marpioni della vecchia sinistra in virtù di una forza e di una chiarezza strategica inesistente, passando poi in realtà per l'utile idiota, incassando non la direzione di un nuovo movimento, ma tanti piccoli favori che hanno sì permesso a molti compagni di guadagnare qualche soldo ma, anche di rimanere sempre più invischiati con il sistema ed il collateralismo di sinistra.

Soprattutto negli anni '90 c'è stata la deriva di quel che rimane degli ex Collettivi Autonomi di Padova e di radio Sherwood, dopo espulsioni e abbandoni che, a forza di “volare politicamente alto”, sono arrivati a volare alla stessa altezza del capitale - vedi il discorso sui centri sociali come impresa sociale ... -: rinnegando di fatto la possibilità dello scontro con il sistema, hanno rivendicato l'entrismo dentro di esso, sfruttando utilisticamente gli spazi e le briciole che gli venivano elargiti.

Questa miseria arrogante li ha portati a credere di poter sfruttare a lungo tale situazione millantando, anche attraverso situazioni sceniche lautamente concesse, una rappresentanza ed un controllo sull'insieme del movimento dei centri sociali, così da poter “pesare politicamente”: in realtà l'unica cosa che hanno ottenuto sono stati abbondanti finanziamenti pubblici per osservatori, sportelli per i disoccupati, ecc.

Ma invece di fermarsi e riflettere sulla piega di questa pseudo-strategia politica, ne hanno fatto un titolo di vanto, trovando altri emuli pronti a seguirne le orme, a Milano e Roma, sempre nell'ambito dei centri sociali omologhi.

A un certo punto, nell'ambito dei centri sociali, questo dialogare con le istituzioni con i partiti della vecchia sinistra, questo insomma essere riconosciuti come dei soggetti “affidabili” è sembrata la strada che tutti i centri sociali dovevano seguire, ad onta degli “scemi” di altri centri sociali che, anche se in maniera confusa, cercavano però di rilanciare lo scontro di classe.

Non è sembrato vero al centro sinistra di vincere con l'arma della corrosione/divisione, dove - soprattutto in Veneto - non gli era riuscito con quella della repressione.

Questo vedersi “riconosciuti” come controparte politica ha fatto perdere di vista la realtà: erano loro che stavano perdendo identità e pratica politica, credendosi ormai rappresentativi dell'opinione pubblica, in virtù della comparsa sui media.

Sono caduti infine nell'ultima illusione, quella elettorale.

Nelle elezioni Europee e Comunali hanno millantato percentuali tali da “intortare” il diessino Zanonato, loro alleato nella rielezione a sindaco, inoltre il candidato ex autonomo non viene rieletto. A Milano il *leader* del Leoncavallo pretendeva di essere il capolista del PRC alle Europee, ricevendone pernacchie, mentre a Iesi facevano campagna elettorale per il centro sinistra. La linea entrista non paga.

Non si sono accorti, ormai sradicati dal contesto, che nel Paese, soprattutto tra i giovani ed i diseredati, ci si è stufati dell'intero ceto politico e della rappresentanza costituita da questi partiti-lobby, ed è scattata una contagiosa protesta: il rifiuto massiccio del voto, con l'astensione che raggiunge e in alcuni casi supera il 50%.

Costoro non sono avvezzi ad autocritiche. Ormai vanno dove li porta il vento, pronti a subire nuove rovine insistenti, sul perverso gioco elettorale. Così nelle Regionali del 2000 troviamo il Leoncavallo imbarcato nel centro sinistra, a votare Martinazzoli, con gli *spot* di Farina a sostegno dell'ex sindaco di Brescia, profusi da radio Onda D'Urto che, fino a qualche tempo prima, lo contestava duramente; radio Sherwood e i centri sociali del Nord-Est a tifare per Cacciari; mentre a Roma il centro sociale Corto Circuito appoggiava il candidato del centro sinistra Badaloni.

Inoltre quelli del Nord-Ovest, ad Imperia, nelle Provinciali si presentavano addirittura con una candidatura nelle liste DS.

Vince il centro destra; per la prima volta vince in Liguria, completando così la "conquista" "del Nord Italia.

"Ben scavato, giovane talpa"!

Di fronte a queste ripetute Caporetto, di fronte all'intero Nord Italia dominato dalla faccia più razzista e piccolo borghese della classe politica italiana, di fronte alla perdita di identità della classe lavoratrice in tutti i suoi segmenti, dovrebbe essere ormai arrivato il tempo di riflettere sul ruolo subalterno al centro sinistra liberista (con la variante di una visibilità focosa e "autonoma"), svolto negli anni '90, giustificato dalla distorta strategia "municipalista", la variante fine-secolo della "lunga marcia attraverso le istituzioni".

Nelle nicchie si può sopravvivere a lungo (attenzione a gli Haider/Bossi che sono per la tutela del piccolo ...), ma attenzione: il ciclo della sinistra liberista è al suo epilogo in Italia, in Europa, nel mondo! Il cuore della sinistra si è accorto finalmente di quanto peggio è la politica di destra fatta dal centro sinistra, preferendo al limite la coerente semplicità che una politica conservatrice sia portata avanti da un governo di destra!

Attenzione, chi tra costoro non mette in moto lo sganciamento esemplare dal carro funebre del centro sinistra, rischia di essere rappresentato nello stesso funerale.

L'esemplificazione dello scontro politico, sempre più marcato dalla contesa capitale-lavoro, con le forze capitaliste protese non solo alla resa senza condizioni di tutte le forze lavoro, ma anche a dettare le nuove regole del dominio assoluto del capitale, si spera possa rappresentare non solo la contingenza della riappropriazione della barricata anticapitalista, ma la sanatoria delle enormi contraddizioni fin qui vissute, per dislocare in avanti il progetto - che dovrebbe essere comune - della lotta senza quartiere alla schiavitù ed al dominio delle merci, su cui si fonda il capitalismo nel mondo.

Intanto costoro dovrebbero meditare su un duplice fallimento.

1. La strategia politica dei "disoccupati delle tute bianche", che al di là delle attese suscitate, soprattutto con l'estetica del messaggio, non sono stati in grado di costruire risposte occupazionali. Fregati proprio dalla politica del centro sinistra, che vuole l'americanizzazione della forza lavoro, al fine di tagliare drasticamente il costo del lavoro: cioè quel che rimane del Welfare ...

2. Lo screditamento del percorso antagonista dei centri sociali, sia attraverso il ripetersi di comportamenti tesi a discriminare tra "buoni e cattivi", rompendo il vincolo di unità nel conflitto, sia accettando l'etero-direzione da parte di segmenti interni al centro sinistra, che hanno preteso la loro dissociazione dal terreno antagonista per indurli a trasformarsi in impresa sociale, a cui affidare comode sovvenzioni per attività di terzo settore.

Pur tra difficoltà e zelante repressione, i centri sociali antagonisti non sono diventati un ghetto ma contribuiscono alla rottura con questo modello insano di inciviltà.

Una nota a parte va infine spesa su episodi preoccupanti di degenerazione politica (il post "*street parade*" carnevalesca a Roma, alle mobilitazioni del maggio-giugno 2000), determinati da quei raggruppamenti politici che, forse avvertendo che qualcosa nella loro "analisi" non andava, hanno scaricato la loro inquietudine in gesti disperati, di cui per altro non hanno avvertito la gravità.

Oltre a sanzionare materialmente e isolare in tempo reale questi comportamenti, perché nessuno pensi di restare impunito nella variegata comunità antagonista, ci auguriamo che questo essere caduti così in basso possa servire a meditare gli errori commessi per riproporsi all'unica dialettica rappresentata dal rispetto politico e congiuntamente al confronto sulle cose e sul progetto.

L'uso distorto di Internet e di altre forme di comunicazione, è diventata una droga, una dipendenza di cui non si può fare a meno, per lanciare ormai quotidianamente falsità, calunnie, denigrazioni, autoincensamenti e millantati crediti.

A questa gente sfugge il senso del ridicolo, con grande sollievo dei questurini che ridono leggendo tante idiozie, potendo infine dormire sonni tranquilli, riguardo al presunto antagonismo dei logorroici scrivani.

Alla caduta del conflitto e spesso alla sua sostituzione virtuale, si accompagna il precipitare sempre più squallido del costume di vita relazionale: gesti e linguaggi simil-coatti, con annessa mentalità da branco che vede a tutti i costi l'annientamento anche fisico "dell'avversario" di volta in volta prescelto, fino a scambiare il compagno dissenziente per il nemico. Così è potuto accadere a Roma che qualche decina di compagni capeggiati da noti esponenti del Corto Circuito potessero pensare di farla franca dopo la coattata dell'intrusione in una delle sedi di via dei Volsci (punto di riunione "dell'Autonomia di classe"), per punire i pochi presenti rei di averli additati pubblicamente come "delatori", all'indomani delle brutali esternazioni di costoro sugli scontri spontanei con le forze dell'ordine durante la *street parade* carnevalesca.

L'immediata pubblica assemblea cittadina in via dei Volsci è diventata l'ennesimo processo al coattume e alla perdita dei valori comunisti, con la condanna degli autori delle bravate, simile a quella comminata nell'estate del '99 ai gestori del SOT, dopo la grave coattata al Forte Prenestino.

A Genova, dopo i diverbi scaturiti nella manifestazione contro la fiera biotek, gli emuli del "Terra di Nessuno" e dello "Zapata" han pensato di ripetere i danni di Roma a "dell'In Mensa".

Anche qui gli è andata decisamente male, in quanto questi "estremisti" si sono trovati davanti ad una riunione plenaria a cui partecipavano proprio quei pezzi di società civile di cui spesso ci si riempie la bocca e che sono rimasti inorriditi nel fare siffatta scoperta, rendendo pubblica la loro reprimenda.

Altri episodi sono avvenuti a Bologna, Genova e Ancona, non solo schierando i loro servizi d'ordine, minacciosi quanto ridicoli, nei confronti dei compagni, ma dissociandosi pubblicamente dai momenti di piazza non rispondenti ai canoni prestabiliti.

Ad un distratto osservatore questi fatti possono sembrare baruffe da scemi, se messi a confronto dei grandi mali del mondo, invece sono episodi gravi che devono cessare subito, prima che esplodano con grave danno per tutti, senza contare poi il tempo che si perderà per sanare le ferite.

Il '99, l'anno segnato dalla guerra della NATO nei Balcani, dall'entrata dei Paesi ex socialisti nella NATO (Polonia, Ungheria, Cechia, Macedonia, Bulgaria, Albania), dall'intrigo NATO per mettere Ocalan nelle mani della Turchia, *partner* europeo e antemurale russo, è stato anche l'anno in cui coloro che hanno a lungo seminato hanno cominciano a raccogliere.

Buona è stata la risposta con la quale il Movimento Antagonista ha trascinato settori sempre più vasti della popolazione al ripudio della guerra, nonostante l'uso martellante dei massmedia che parlavano di "guerra umanitaria".

In quei tre lunghi mesi non si è lesinato un attimo per indicare in tutti i modi, al "centrosinistra di guerra", tutte le sue gravi responsabilità.

I risultati si sono visti, grandi e ripetute manifestazioni nazionali, azioni dirette alle basi NATO, lo sciopero generale politico del 13 Maggio, largamente partecipato e menzionato in tutta Europa.

Risultati che non sono stati solo il frutto di un'ondata emozionale straordinaria; dietro quei risultati c'è il lavoro di denuncia e di analisi di tanti compagni/e che hanno indicato le responsabilità dei D.S., di Cossutta, dei Verdi, di CGIL - CISL - UIL. Senza l'appoggio di questa gente difficilmente la guerra si sarebbe avviata.

Questi partiti hanno pagato elettoralmente il loro appoggio alla guerra in occasione delle elezioni per le Europee, così come il mancato raggiungimento del *quorum* per i referendum sul sistema elettorale maggioritario ha dimostrato che la gente non ne può più della politica spettacolo ...

Un'opposizione sociale, sindacale e politica antagonista, un'alternativa al sistema dei partiti e alle loro istituzioni, che è ormai l'unica in grado di convocare scioperi per la tutela dei diritti dei lavoratori e contro le privatizzazioni che riducono a merce l'ex bene - servizio pubblico, nei trasporti, elettricità, telecomunicazioni, sanità, scuola.

Gli scioperi effettuati nell'arco di tempo 1999/2000 sono stati indetti, quasi tutti, dai Cobas e dal sindacalismo di base: vorrà pur dire qualcosa se la resistenza e quel poco o tanto di conflitto costruito contro il neo liberismo è organizzato dagli antagonisti? Sono stati scioperi riusciti, che assumono, in particolari momenti, anche una plebiscitaria partecipazione, come quello nella scuola del 17 febbraio 2000, in grado di ottenere la revoca del "concorsaccio" e le dimissioni del Ministro Berlinguer. Senza nulla poi togliere alle dimensioni della protesta degli LSU, che dopo 4 anni di vertenza, tesa a conquistare l'assunzione stabile, sono lì a rappresentare la speranza e l'esempio per il mondo del precariato e della disoccupazione.

Per non parlare delle lotte degli ATA, che si battono tuttora per difendere i propri diritti, che un trasferimento forzoso dagli Enti Locali allo Stato vorrebbe mettere in discussione ...

E ancora, quelle dell'energia e delle telecomunicazioni, per la piattaforma contrattuale alternativa a quella disegnata per la prima volta dalla Confindustria, all'insegna di "meno soldi e diritti, più orario e lavori atipici". Gli scioperi della sanità per l'assunzione dei precari e contro l'uso dei lavori atipici dentro gli ospedali!

Così sono venuti altri significativi risultati: la straordinaria partecipazione al corteo alternativo del 1° Maggio a Roma; la mobilitazione permanente a sostegno degli immigrati, sia per la chiusura dei campi-*lager*, sia per il permesso di soggiorno e il diritto di cittadinanza, che ha fatto scoprire il protagonismo e l'autorganizzazione dei migrati, a partire da quelli di Brescia e Roma; la rete di solidarietà contro gli sfratti che a migliaia colpiscono gli strati più deboli della popolazione. Una rete che con le buone o con le cattive cerca di bloccare questi sfratti. Così come la sfida al prepotente, assordante e assorbente Giubileo delle gerarchie clericali, che volevano la piazza di Roma prona ad ogni loro volere, e si sono trovate invece la risposta laica e libertaria delle manifestazioni dedicate a Giordano Bruno e all'orgoglio omosessuale; e quelle che si stanno preparando per settembre contro il Vaticano, che vorrebbe santificare Pio IX, il macellaio della Repubblica Romana del 1849, e Pio XII, l'antisemita viscerale che sostenne il "male minore" nazista.

Per non dire poi che nel corso del 1999/2000 si è ancora più accentuata la sensibilità popolare in difesa della qualità della vita, minacciata dallo scempio del devastante inquinamento capitalista.

Non passa giorno che non sorga un comitato in difesa della salute o dell'ambiente; decine di migliaia di persone che si auto-organizzano, avendo preso coscienza di quanti e quali danni il capitalismo ha già provocato e provocherà alle future generazioni.

Questa presenza antagonista ormai stabile non vuol vivere di rendita di posizione, anzi vuol contribuire a recuperare le cristallizzazioni presenti nel sindacalismo di base e nelle altre forme dell'antagonismo, al fine di determinare la nascita di una compagine in grado di reggere la difficile sfida della supremazia liberista e di rilanciare una politica di fuoriuscita dal capitalismo.

Questa aggregazione variegata ha potuto cogliere il risultato della caduta del primo e ultimo *leader* ex PCI, divenuto Presidente del Consiglio con uno spietato programma antipopolare e per volontà del gladiatore Kossiga e di una maggioranza raccogliatrice.

La campagna astensionista di una bella fetta del popolo della sinistra, alle Regionali 2000, ha condannato la prematura fine dello spavaldo D'Alema ed è stata d'auspicio alla vittoria astensionista nei referendum antisociali e autoritari, accelerando la decomposizione della sinistra liberista.

Senza la definitiva sconfitta della sinistra liberista, da parte dello stesso "popolo della sinistra", non è credibile la ripresa di un conflitto di massa per la trasformazione della società.

In questa prospettiva dobbiamo lavorare, favorendo il radicamento sul territorio di molteplici realtà che lottano per i bisogni negati.

Si deve lavorare perché tutte le realtà si incontrino e formino un unico blocco contro il capitale.

Chiamiamolo come ci pare: "Coordinamento, Consulta, Convenzione, Movimento ...". Anzi non chiamiamolo affatto. Tutto è prematuro e rischiamo etichettature e bocciature ancora prima che si parta.

Di sicuro c'è all'ordine del giorno il riaggregarsi di una forza anti-istituzionale che rifugge la divisione tra il politico e l'economico, che non abbia alcuna commistione con la sinistra liberista e guerrafondaia, che si ponga dentro e alla testa di ogni rivendicazione, che parta dalla difesa degli ultimi e degli oppressi, che si distingua nettamente per costume e comportamento da qualsiasi altra, che opponga alla democrazia rappresentativa e parlamentare quella diretta e consiliare.

Che rivendichi la solidarietà, il rispetto, la cooperazione e l'armonia tra umanità e natura, come imprescindibili valori chiave.

Che abolisca le istituzioni totali, le carceri, i ghetti ...

Non il "programma minimo", ma l'insieme di valori ed obiettivi da coniugare, mentre ci si inerpica nello scontro di classe e si guadagnano tappe intermedie verso un mondo, una vita nuova.

Noi pensiamo che con il contributo di tutte le articolazioni dell'antagonismo sia possibile dare una risposta forte alla barbarie del capitale, che sia possibile dotarsi di un progetto di liberazione.

Per noi tutto ciò non ha nulla di strumentale, né di contingente, né tanto meno di opportunistico patteggiamento. Il nostro è un progetto che punta al rispetto di tutte le realtà antagoniste anti-istituzionali ... Un semplice progetto.